Anno II. - N. 50 - 7 Dicembre 1919
Amministrazione: Impresa Editoriale UGOLETTI
Via Venezia, 18
Direzione: ENRICO ROCCA
Via Napoleone III, 43 int. 2 - ROMA (28)
Esce tutte le domeniche

CONTO CORRENTE CON LA POSTA
Un numero cent. 15
Abbonamento annuo . . . . . L. 7,50
» semestrale . . . . . » 4,—
» trimestrale . . . . . » 2,—
Estero il doppio

TARIFFE DI PUBBLICITÀ
Quarta pagina . . . . . L. 1.— la linea di corpo 6
Nel corpo del giornale . . . . L. 2.— la linea di corpo 6
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA
SOCIETÀ PUBBLICITÀ QUOTIDIANI
ROMA — Via Rasella, 127 — ROMA

ROMA FUTURISTA

Settimanale del Partito Politico Futurista

diretto da
ENRICO ROCCA
GUIDO CALDERINI
GIUSEPPE BOTTAI

DINAMO
RIVISTA MENSILE
D'ARTE FUTURISTA
DIRETTA DA F. T. MARINETTI

Abbonamento annuo . . . . . L. 5.—
» semestrale . . . . . » 2.75
» trimestrale . . . . . » 1.50
UN NUMERO SEPARATO CENT. 50
REDAZ. E AMMINISTRAZIONE: VIA VENEZIA, 18

fondato da
MARIO CARLI - MARINETTI
SETTIMELLI

L'ultima dispensa del Bollettino Ufficiale delle ricompense porta questa motivazione per la medaglia di bronzo al valore concessa al nostro Marinetti:

« **Marinetti Emilio, da Alessandria d'Egitto, tenente 9 raggruppamento bombardieri 35 gruppo 161 batteria. — Durante un'aspra azione, colla parola e con l'esempio incitava i dipendenti all'adempimento del proprio dovere. Ferito mentre si adoperava attivamente a rimettere in servizio un pezzo travolto da un colpo nemico e costretto ad allontanarsi, rivolgeva ancora parole di incoraggiamento al personale, rammaricandosi soltanto di dover abbandonare la linea di fuoco. — Kuk, 12-14 maggio 1917.** »

Censura

Censura

Il trionfo socialista

Così parlava...

« Eh! caro amico, tutto il male non vien per nuocere. Che vuoi?.... bisogna prender la palla al balzo! Un po' di fiuto... Io, per esempio, avevo previsto, fin da due mesi fa, e, lì, subito, un'ordinazione di stoffa rossa, rossissima, di tutti i toni, tutte le gradazioni, un incendio, mio caro... E non ho sbagliato: ora è un andirivieni continuo. Buone famigliole borghesi, pancetta rotonda, cortesia dolciastra, si preparano la loro brava bandiera rossa: non si sa mai, capisci?... passa il corteo bolscevico, fuori il drappo rubicondo, evviva la repubblica dei Soviety (ma cosa saranno poi mai questi Soviety?), evviva Bombacci, rosso, rosso, rosso! Così il buon borghese non avendo vuotato domenica nelle urne, viene a votare nelle mie tasche qualche liretta di socialismo a buon mercato... E il mondo gira, e girerà sempre bene per noialtri rivenditori... ieri grigio-verde, oggi rosso, domani nero, dopodomani... chi lo sa?... quello ch'è certo che non mancherà mai l'ometto bempensante, grassotto e placido, buon padre di famiglia; esemplare d'ogni virtù, cittadino preclaro (oh! epigrafai!), che preferirà, per il quieto vivere, cambiar bandiera anzichè aguzzare un po' il cervello... »

Così parlava un negoziante di stoffe.

La frenesia rossa

Ma chi, di questi giorni, non s'è comprato il suo bravo drappo sanguigno, almeno almeno un moccichino da sventolare alla prima evenienza?

Si sa, l'occasione fa l'uomo ladro, e il socialismo in fregola di sopravvento mette ubbie rivoluzionarie perfino nei cervelli più lubrificati e placidi.

Ormai è di moda.

I giornali poi (sempre prima la buona stampa!) hanno dato l'esempio. Nei torchi delle più morigerate tipografie ribolle e gromma denso l'inchiostro rosso.

E' una frenesia. Viramento a sinistra, maraviglioso.

Rastignac — *l'uomo furbo per eccellenza, la sibilla infallibile della* Tribuna — *inneggia alla Repubblica dei consigli.*

Evviva!

Il mondo è un avventura colorata in rosso.

La vita è un equilibrio di compensazioni: quando una forza nuova si drizza improvvisa e violenta ci son sempre dei deretani che si curvano compiacenti.

Questione di gusti!...

Tutti d'un pezzo

Però, a dir il vero, per nostro conforto, ci sono anche degli uomini duri. Tutti d'un pezzo. Caratteri d'acciaio. Piedi di piombo.

Magnifici: il mondo cammina e loro duri, il mondo si scuote e loro duri, il mondo si rinnova e loro duri.

Sono tenaci com'i crostacei. Preso un palo... o una cantonata, non se ne staccano più.

Fedeli com'il pappagallo alla prima parola sillabata.

In questa bufera di socialismo loro si sono aggruppati alle palafitte tarlate delle istituzioni gridando a squarciagola: « W. il Re! »

E' un grido magico.

E' la chiave della salvezza.

Quest'ignoranza li cinrconda di un involucro di felicità. Nessuna persona è più felice, oggidì, del conservatore autentico: felice perchè non capisce nulla, felice perchè oramai si è indubbiamente conquistato il paradiso dei poveri di spirito.

Imparzialità

Tra i primi e i secondi distribuiamo, in parti uguali, il nostro schifo. .

Con imparzialità.

Come valore morale i due casi sono quasi identici: salvo sfumature delicate. Per lo meno hanno un unico premio: la paura. Gli uni si buttano avanti, gli altri danno un salto in dietro: gli uni e gli altri si romperanno la testa.

Una sfumatura può, per esempio, essere questa: i nuovi rossi, i neo-rivoluzionarî sono, in fondo, meno ridicoli delle vecchie cariatidi, perchè la loro paura è più movimentata e più gaia.

I conservatori, però, hanno un vantaggio: di essere ormai fuori della vita, quindi non ci danno noia, e non possono interessarci.

Il loro rivoluzionarismo bilioso non è che congestione interna di cattivi umori che preannunziano — sia ringraziato il cielo! — un salutare colpo apoplettico.

Noi guardiamo tutta questa roba oscura girarci attorno in un vortice vertiginoso: getti, parole, atti, tutto si amalgama in un grigio sporco, spento, opaco.

Il nostro occhio, avido di colori violenti, si carica di odio e nei liberi orizzonti della vita cerca la più ardita, la più accesa, la più fragorosa battaglia.

Maschera

La nostra posizione — e vi comprendo tutt'i nostri amici indistintamente — è d'isolamento, ieri come oggi.

Non ci sottomettiamo alla bestia trionfante. Anche perchè, in fondo, ci teniamo a essere stimati, e i « volta-gabanna » non vivon bene nelle nostre file.

E poi anche, per un'altra ragione sempticissima: questo avvento in massa di socialisti al Parlamento non ci spaventa.

Noi abbiamo il cervello pronto a tutte le audacie, imbevuto di novità.

Il trionfo socialista non ci sembra, in confronto di ciò che teniamo noi chiuso nell'anima e sogniamo per la patria nostra, eccessivamente audace.

Un partito, che nel primo momento della sua vittoria, chiede lo scioglimento di libere associazioni, fa da poliziotto ad un governo borghese e grida all'odio di classe (quando sa che la lotta di classe, che non è certo amore, è la forza propulsiva delle sue idee) è un partito che si compromette irrimediabilmente.

Non è la possibilità di vivere per intero di vita propria, tratta dalla propria sostanza, calda del proprio sangue, e si serve di miserabili appigli tattici che ne rivelano l'intima profonda inguaribile contraddizione.

Tutto ciò non per svalutare il trionfo socialista, ma anzi per valutarlo nei suoi giusti limiti.

E se di una cosa ci dobbiamo dolere è proprio di questa: che nel terribile tragico silenzioso volto di gente nuova, che, in falange serrata, batte sonoramente il suo passo di marcia sulle strade d'Italia in un tripudio di fanfare, si formino grinze, pieghe, righe e segni di maschera comica.

E' una goffagine dolorosa che provoca amare risate: e ancora una prova abbiamo che di una cosa soprattutto manca questa gente: di grandezza.

E ora è tale momento che ci vogliono uomini di levatura gigantesca.

La Francia e noi

Con tutto ciò, non ci sentiamo, in coscienza di dovere invidiare alla Francia la sua vittoria sul socialismo, che non fu vittoria di innovamento contro innovamento, non fu urto di due tendenze nuove, ma sopravvento di vecchie forze oscure su lo spirito nuovo dei tempi.

Alla Francia che cade tra un nazionalismo frenetico alla Barrès e un sindacalismo confessionale monarchico alla Maurras, e si cristallizza nel suo spirito patriottardo geometrizzato su vecchissimi schemi, preferiamo la nostra divina Italia, avventurosa e geniale, che fiuta, nello sconvolgimento necessario del dopo guerra, la possibilità di ricostruirsi in nuove forme.

In noi lievita il futuro, nel corpo della Francia vermina il passato, con tutto il suo peso atroce di soffocamento; e la sensazione di non aver vinto, *la paura della Germania non vinta, à più potuto su lei che non il desiderio di rinnovarsi.*

La nostra vittoria, piena, assoluta, contrastata ma certa, mutilata ma più intiera che mai, ci dà oggi il modo di ringiovanire.

E' sul piano della vittoria che avviene tutto ciò, e i socialisti italiani ànno il torto di dimenticarlo troppo spesso.

Non cooperazione ma...

Non cooperazione, perchè noi sentiamo che è impossibile collaborare con gente negatrice d'ogni valore intellettuale, ma sfruttamento da parte nostra di tutto ciò che di buono, di sano e di vivo può nascere in questo tumulto suscitato dalla vittoria socialista..

Alla stasi si sostituisce il dinamismo di una situazione gonfia di divenire.

Tutte le vie sono aperte.

Non diventare socialista, ch'è buffoneria, non rimanere conservatori, ch'è testardaggine, ma sapere, prontamente, con agilità e disinvoltura, quasi in una subitanea improvvisazione, collegare uno all'altro gli elementi nuovi di vita per creare la vita nuova d'Italia.

Giuseppe Bottai

CENSURA

MART • FONDO MINO SOMENZI • MT.102.MS

Censura

CENSURA

Il Pipì vorrebbe ammogliarsi col Pus.

Ma il Papa che benedirebbe questa unione, non vuole assolutamente sentir parlare della QUESTIONE DEL DIVORZIO.

Viva la Calabria!

(Arretrato)

Da Bonfredi, provincia di Cosenza, giunge una notizia che è un allarme e un grido di dolore tra tanta scarsa coscienza che ci han dato questi tristi giorni elettorali: a Bonfredi, di 1366 inscritti nessuno è corso alle urne; la massa è rimasta immobile, compatta, e ha detto un *no* al Governo, all'Italia, a sè stessa perchè non spera più nella politica e nella falsa sapienza del regime.

E' il grido della povera e dolorosa Calabria — grido che non s'arresta a un semplice atto di protesta ma va oltre, e in questi momenti scuote l'anima della gioventù e degli onesti.

Si gridava tanto all'incoscienza delle nostre masse!... ma quanti su questa pretesa incoscienza hanno tentato di speculare si hanno ora il degno marchio che da oggi bolla politicanti e speculatori: no, l'Italia non si salva con le urne; la folla ha un'arma potente e decisiva, e i bisogni d'un paese non devono subire la affrettata e disonesta considerazione del momento che copre la menzogna e la camorra elettorale.

Troppe cose avremmo noi da dire su queste giornate che portano il gravame della storia, e son così caratterizzate da nessuno spirito di rinnovamento e di virtù. Troppe parole bisognerebbe spendere in momenti in cui gli atti si succedono e si incatenano con vertiginosa celerità, al di fuori della nostra stessa coscienza a volte stanca, a volte sonnecchiante. E vorremmo dire che neppure questa volta noi siamo andati incontro alle braccia del destino con completa sicurezza e con visione più reale, ma da inconsapevoli, da piccini, da bimbi, siamo andati; ed è gran male poichè arruffare vuol dire giocare, perdere e pagare nei conti che verranno. Così, abbiam tralasciato la parte più bisognosa e più umana di noi stessi; dopo avere promesso al popolo in guerra la sapienza della pace gli abbiamo dato lo spettacolo della nostra somma facilità nel comporre programmi e schemi di azione futura. E il popolo non ha creduto, e questa volta non si è lasciato trarre con mano, e ha detto il *no*... della sua santa dignità.

Sorrideranno scettici ed ingenui di fronte quest'atto nuovo e reciso. Ma non starà sulle rose il governo di Nitti, se gli identici sintomi si avvertiranno in altri luoghi.

Mentre scriviamo s attende il responso delle urne. E questa attesa consiglierebbe d'essere calmi, prudenti, se fossimo noi davvero convinti che il voto è l'unica e definitiva espressione della volontà del Paese. Ma resta un largo margine ancora su cui occorre lavorare, e per cui occorre spingerci al riparo, se vogliamo redimere l'Italia, e impedire tumulti pericolosi. Una folla che dice *no*, messa ancora alle strette, compressa, e annullata nella sua tragica lotta con i primi elementi della vita, può mutare aspetto e volontà, e perdere qualunque freno all'umana pazienza. Le condizioni della Calabria sono note al Mondo ormai, non all'Italia soltanto; e ripeterlo è superfluo! Occorre provvedere, occorre subito dare la certezza che la guerra eroicamente combattuta da tanti figli della grande e povera Calabria ha posto fine ad ogni dimenticanza e ha dato a tutti il dovere di occuparci del nostro popolo.

Ma noi, anzichè rivolgerci subito al Governo ripetendo il solito vizio cardiaco meridionale, ci rivolgiamo ora alla gioventù di Calabria e diciamo: voi che avete combattuto e siete stati magnifici soldati e avete penato e vinto nelle zone più arse e più ròse dalla battaglia, prendete il vostro posto nella vita, portate la vostra anima, consolate, aiutate; è tempo di gioventù!

La Calabria è virtualmente una terra ricca, non sfruttata ancora; del bene potete trarne per voi e per l'Italia. Ma unitevi, siate forti e pieni d'amore, come la natura stessa vi ha dato di essere. Guardate alla vostra storia, al vostro pensiero; costruite finalmente, e redimete il Santo popolo!

Messina, 17 novembre 1919.

LUCIANO NICASTRO

CENSURA

Scarcerateli!

F. T. MARINETTI è stato il primo, vivo, potente, eccitatorio dell'ongoglio nazionale che ha prodotto i fiori più rossi d'eroismo durante la guerra. Ha domandato l'intervento. E' intervenuto. Volta a volta, volontario ciclista, alpinista guerriero, bombardiere, mitragliere. Dopo la guerra capeggiatore con Mussolini dell'unico anti-bolscevismo possibile in Italia. Coraggioso e insofferente, ha negato la vita comoda che gli potevan dare le sue ricchezze per lanciarsi a capofitto nella nuova battaglia. I socialisti han trionfato.

E' PER QUESTO?

FERRUCCIO VECCHI, ardito in guerra sfasciò il 15 aprile l'*Avanti!* Allora lo si lasciò fuori. Oggi lo si incarcera. Ieri si era impressionati dalla fifa che metteva. Oggi c'è la fifa dei bolscevichi.

E' PER QUESTO CHE LO SI INCARCERA OGGI?

PIERO BOLZON, ardita bandiera di italianità in America corse a portar la sua fiamma d'ardore volontario alla guerra d'Italia. Mutilato e decorato non fece valere diritti ingenerosi. Purissimo e leale non ha eccitato come fa l'*Avanti* nessuno a lotte fratricide ed inutili.

E' PERCHE' LA FIFA NON RAGIONA CHE LO SI E' INCARCERATO? E' PER QUESTO?

CENSURA

Roma Futurista

L'amore vero

a **Mario Scaparro**

HO ABBANDONATO, PERCHE' NON POTREI AMARLE PIU', LE «DONNE ONESTE».

GIURO, SUL MIO ONORE, CHE NON FURONO LE «DONNE ONESTE» CHE ABBANDONARONO ME.

FUI IO — UNA BELLA MATTINA — CHE RIMMIGANDONE LA TESTA, MENTRE MI RIVESTIVO, LA ULTIMA PORCHERIA DELL'INNAMORATA, MI VENNE FATTO DI PENSARE ALL'AMORE MERAVIGLIOSO DELLE PROSTITUTE PER I LORO AMANTI DEL CUORE.

Pensate anche voi. Una donna che si dà al primo venuto per poche lire — una donna che a colui che l'affitta per un'ora o due, per tutta una notte, per un mese, dà tutta sè stessa con dedizione assoluta — una donna che si piega a fare tutto quello che vuole il compratore, senza proteste e senza ritegni; — ma che resta indifferente a tutto. Ma che è senza anima — pur simulandone l'offerta con un arte che non hanno le più eccelse e le più squisite artiste teatrali. Una donna che passa vicino a bellezze maschili forti e conquistatrici — senza che la sua fede ne resti scossa, la fede per l'uomo che ama il suo cuore nudo.

Ella si dà a tutti, mostra a tutti il suo corpo, permette che tutti se ne impadroniscano — ma conserva la sua vera anima per sè e per LUI, con un amore così completo e sereno, che non hanno le «donne oneste», le più oneste, le quali, messe di fronte alle tentazioni che ella, la divina prostituta, sa superare senza batter ciglio; messe di fronte ai pericoli che ella sa scansare; agli ostacoli che ella sa abbattere; — certamente non saprebbero mantenere alta, così infinitamente alta, la fede giurata ad un uomo solo.

Passa, con piede sicuro, su tutti i foschi piaceri che le dànno gli uomini e che ella dà agli uomini — senza che la purezza dell'anima sua ne resti macchiata.

Ogni bocca ignota baciata, è la bocca di LUI; ogni parola d'amore detta, è deta per LUI; ogni voluttà goduta, gli è stata offerta da LUI.

Quando, la sera, dopo una giornata di «lavoro» rivede il suo amore e lo bacia su le labbra — il suo bacio è più casto e più puro che quello di una vergine per il suo fidanzato.

E tutto dà a lui, con gioia e con passione infinita: la sua carne intatta, la sua vera anima, i guadagni della giornata.

E se — a ricompensa di questa offerta di tutto il suo tesoro, profuso a piene mani — riceva baci o percosse, tenerezze od insulti, ella ne gode o ne trema, ne ride o ne piange, con lo stesso amore gaudioso.

Quando *egli* la rovescia sul letto, quando ella si abbandona a lui con lo stesso atto con cui durante la giornata si è abbandonata ad altri — ella prova il brivido divino della prima dedizione. E spasima, sotto l'arco del corpo di lui, teso a scoccarle la freccia lunga e sottile della voluttà che la penetra fino al cuore e lo spacca, uccidendola lentamente di passione e di piacere.

L'orgoglio maschile di un marito — non potrà mai superare l'orgoglio di un amante amato con una intensità tale che la parola «Vita» è — al confronto di significato — infinitamente più meschina.

Questo è, mi pare, l'amore vero, l'amore bello che rugge possente come la fiamma e che, come la fiamma, divora la sua sorgente. L'amore puro è fatale — che ha conquistato già tutta la vita sino al suo limite estremo con la morte.

Così — la prostituta — eroica regina delle strade notturne — ama il suo amatore. Il suo amatore bello, forte e coraggioso — che non esita a contenderla a colpi di coltello ad un rivale, a dieci rivali — sotto la livida protezione di un fanale disperso nel buio.

Se ella lo tradisse — egli la strozzerebbe come una gallina. L'amore si nutre di terrore.

Ma non lo tradisce. Neppure col pensiero.

Invece alle «donne oneste» anche alle più follemente innamorate, capita diverse e svariate volte — di desiderare un altro uomo; o in un accesso ninfomaniaco; o in un intervallo — forse lucido intervallo — del loro amore.

Sempre — però — ne la migliore delle ipotesi.

E' infinitamente difficile che le donne oneste si limitino solamente a desiderare un altro uomo.

Ed io non disconosco le molte ragioni — che le scusano di agire così.

La stanchezza naturale; la ripugnanza di un uomo che non conoscevano prima di sposarlo; il bisogno impellente ed indiscutibile di cambiare; ecc. ecc.

Il torto è di quella stupida convenzione del matrimonio. O di quell'altra convenzione sociale, più stupida ancora, che impedisce alle donne di godere le stesse emancipazioni dell'uomo.

In ogni modo — dico io:

— perchè allora soggiacere volontariamente e coscienziosamente ai guai del matrimonio con le donne oneste? perchè amare le donne oneste?

Per pregar San Martino?

Ma l'amore vero è una cosa così sublime — che non è data a tutti.

E come tutte le cose sublimi si trova solo là — dove la gran massa imbecille degli uomini si rimbocca i pantaloni per poter passare.

La porcheria della mia innamorata — che ha dato lo spunto a tutte queste saggie considerazioni ed ha deciso il mio allegro esilio dall'amore delle «donne oneste» è la seguente.

Circa un anno fa — presso una stimatissima famiglia del mio paese — mi venne presentata un'affascinante signorina. Alta, bionda, gentile, colta, 19 anni.

Me ne innamorai di colpo. Era il mio ideale e lo inseguii lungamente — disperatamente.

Ma ella non smentiva il gran bene che mi si era desto di lei e della sua serietà. Mi sfuggiva agilmente sotto la mano, con un trillo ed un frullo d'ali, lasciandomi eccitato ed esasperato.

La schermaglia — ormai — mi aveva spossato..

Ma una sera — finalmente — cedette. Una sera di aprile — mite come il chiarore del suo sorriso. Ci nascondemmo lontano lontano — a scambiare il primo lunghissimo bacio e la prima promessa.

Solo le stelle ci videro.

Ah! che non si sapesse!

Tremava come una colomba ferita — pensando che qualche persona potesse vedere e sapere... che qualche cosa potesse venire all'orecchio del papà colonnello, prossimo a generale...

Filammo un idillio d'oro. Io non vivevo che per quella calda creatura bionda — che era per me TUTTO.

Un pomeriggio afoso — soli su la spiaggia del mare — ci riparammo entro una di quelle capanne di paglia così frequenti su le spiagge balneari dell'Adriatico.

Ma in un impeto di follia, di amore, di piacere — non potendo trattenere lo scoppio violento della mia fosca passione — tentai di ubbidire alla voce imperiosa del mio desiderio e della mia sacra gioventù.

Si difese — la fine creatura bionda — si difese come una leonessa.

E mi schiaffeggiò con le più atroci e le più infocate parole che mi fossero mai state scagliate in viso.

Fu come un bagno freddo. Ammutolii, umile, vergognoso vinto, mentre ella continuava a frustare la mia vigliaccheria.

Mi inginocchiai dinnanzi al suo bellissimo sdegno e piansi e mendicai il suo perdono — io che ho fatto la guerra — io che ho combattuto 14 battaglie — io che ho tre medaglie al valore.

Divenni così docile e così remissivo con lei — da sembrare il suo piccolo fanciullo.

Eravamo già d'accordo.

Dovevo presentarmi a suo padre il terribile colonnello prossimo a generale — per chiedere la mano di Dora.

Ma improvvisamente Dorà si ammalò — e non mi fu più possibile rivederla.

Io divenivo pazzo di angoscia e di amore.

Il mistero più profondo regnava su la malattia della mia ex- innamorata.

Nessuno ne sapeva nulla. Con una scusa anche gli amici più intimi erano dolcemente respinti alla porta di casa.

Ero deciso ad un passo folle — quando si seppe.

Si seppe tutto.

Aveva abortito.

Diamante

Dalle terre redente

MONTE CALVARIO.

Perchè ci ostiniamo a chiamarlo il Podgora, che è parola slava e vuol dire piè di monte?

Non si scappa: lo àn chiamato così i generali austriaci slavofili e ciò basta!

E invece come si potrebbe chiamarlo meglio di «Calvario»!

Non fu quel filare di colline ubertose a fianco dell'Isonzo il Calvario di una Nazione, sul quale il mondo doveva essere redento?

Il suo naso à tre nari aperte, tre gallerie nere dalle quali vomitavano le fiamme i nostri pezzi, che paiono pulsare ancora al ricordo dei primi asfissianti nelle notti di combattimento.

I reticolati che portavano i brandelli di carne dei Gialli del Calvario son spariti: i contadini ne àn fatto siepi intorno ai loro orti.

Restano le fosse e le croci.

Le fosse sventrate, umide, vuote, dal color della Morte, qua e là avviluppate dall'erba grassa; le croci degli eroi, seminate a caso, croci di tutti i colori, senza nomi, a sghimbescio, abbandonate.

Forse i contadini le toglieranno per bruciarle sul focolaio nell'inverno e distruggere con loro l'ultimo segno di un eroe innominato.

IL CIMITERO.

Fra i pini del bosco di Panovizza stavano nascosti dei ciclisti austriaci, quando, un giorno dopo la presa di Gorizia, i nostri scavarono dalle fosse nuove vicino a quelle consumate dai morti. Da quel giorno, per mesi e mesi i nostri fanti vegliarono a dormirono con i morti.

Ormai erano abituati.

Ogni tanto una granata austriaca cascava nel cimitero, scoperchiava una tomba e per l'aria ne volavano delle teste, gambe, mani...

E che importava? Non eran que' fanti forse votati di secondo in secondo alla morte?

Rimasero lì, nelle fosse dei morti, fino a Caporetto, con la faccia rivolta al Gabriele, che li guardava e li spiava dall'alto a rammentare ai vivi il loro sacrificio tra i morti.

Ora essi stanno allineati lì tra que' stessi morti fra i quali àn vissuto e combattuto. Non si dolgono, perchè àn imparato a conoscere le loro usanze, i loro costumi.

Ed è meglio così, perchè se vivessero ancora proverebbero un'amarissima delusione, che li farebbe soccombere dal dolore.

IL COLLE DEI CASTAGNI.

Anche questo colle, sul quale stavano i resti degli ultimi Borboni ed oggi son conservate be mpiù meritevoli spoglie, che non siano quelle di parassiti dell'umanità, lo chiamano con un nome slavo: «Castagnavizza».

Il convento è diventato un nido di corvi, che cantano il cantico dei cantici ai morti seminati negli orti dei frati.

Le croci, fatte del legno dei mandorli, dominano la città, le tombe segnano gli avanzi delle trincee, che continuavansi fino sotto il S. Marco.

Sono sepolture semplici, ineguali, ornate di nomi di ufficiali e soldati, di frasche e di fiori secchi.

Intorno a questa casa di ricordi v'è una tranquillità immensa di morte che alletta i sensi e ingolfa l'anima di ricordi.

La sera cala tranquilla una cortina di nebbia grigiastra e tutto si chiude lì, come l'amore che que' morti portarono alla patria e che i vivi non seppero mantenere e che nè pure compresero nè potranno comprendere senza aver veduto queste sepolture.

E sarà proprio vero che tutto finirà lì, tra quelle tombe dimenticate?

Ogni notte strillano i corvi a ricordo perenne ai vivi di coloro che son morti.

Voi non li sentite?

Luigi Delpino

LIBRI

"Il libro di un teppista,, di OTTONE ROSAI

(Valleschi editore - Firenze — L. 2.50 - pag. 56)

Passeggiare con Ottone Rosai vuol dire vivere ore d'intensa, coloritissima fiorentinità. Il bizzarro, enorme fanciullone, pescato da Soffici in quel vivaio d'intelligenze popolari fresche, italiane e originali ch'è San Frediano, fu dall'acume che distingue lo scrittore del « Giornale di Bordo » rivelato a Firenze e all'Italia, pittore e scrittore. Per noi Ottone Rosai è uno di quei monumenti nazionali che nessun governo sarà mai disposto a riconoscere. Egli vale almeno S. Maria del Fiore o il Palazzo della Signoria. In ogni modo egli è una cosa sola con la sua Firenze arguta e luminosa.

Rosai vive, e scrive solo per incidente. Così grande e grosso com'è, con la sua schiena curva e i pugni grossi attaccati a due braccia interminabili, vive una vita di monellaccio attento, sempre pronto a scocciare l'umanità tranquilla e scialba coi suoi tiri infernali. Egli vede la vita come una strada notturna, dov'è divertente sonar tutti i campanelli per svegliare la gente che dorme, il mondo come un giocattolo enorme e curioso con cui baloccarsi, gli avvenimenti che altri prendon sul serio come una serie di combinazioni in cui esercitare la sua agilità, il suo coraggio, la sua arguzia. A tratti esclama « bello » e resta a bocca aperta, estatico, davanti a cosa che altri non degna d'uno sguardo, o gioca tiri birboni alle solennità decorative.

E passeggia spesso con un suo librone sotto il braccio. Postilla la sua vita colorata. Da selvaggio, senza manie letterarie. Vi registra i suoi colloqui con gli « omini » interessanti che ferma sempre e con cui s'intrattiene in lunghi e serii colloqui. Copia con cura gli sgorbi ingenui con cui i monelli decorano i muri delle strade.

Se vi dico ch'è un ragazzaccio anche lui! Ragazzaccio, non teppista. Egli si compiace di chiamarsi così per quella smania che hanno i monelli di sciaquarsi la bocca con parole molto grosse e molto sporche. Questo spiega il titolo del libro e il disegno che ne decora il frontespizio e che Rosai avrà con ogni cura detratto da qualche biblioteca... murale. Vagabondando.

In questo suo libro il Rosai parla in un delizioso italiano sanfredianesco della sua vita di soldato e di combattente. Semplicità e freschezza, spontaneità, efficacia. La stessa che gli è comune discorrendo. Eccolo là, ragazzaccio ostretto a vivere una vita tutta nuova per lui. Coscritto. Uccel di bosco in un cortile di caserma fin che la sua giubba « dalle spalle a grondaia » comincia « a trovar più contatto » e « il ciondolio e l'incertezza del passo dei primi giorni » si cambia « in tanta energia e in nuove forme di costruzioni ». Non tanto nuove però che tra il puzzo di paglia e tra la preoccupazione per gli oggetti avuti in consegna non si ritrovi, soldato nuovo, ma per niente fesso, lo sbarazzino sfrenato che le vie di Firenze ebbero cosa propria.

Nelle sue idee politiche Rosai è semplicista. Socialisti? Fare a cazzotti: Giolittiani? Pugni negli occhi. Così il periodo della neutralità egli lo può in due frasi sintetizzare: « *Le due correnti politiche di quel momento crearono dell'incertezze anche tra noi. (leggi: soldati).*

Un giorno eran tutti Salandra, l'altro eran tutti Giolitti.

Si sapeva la fine, ma ad ognuno piaceva sperare. « Fino a che, dopo aver *messo* tanto *impegno per diventar soldati « una sera di maggio speranti in tutta u una primavera di glorie* ». Rosai e i suoi compagni sfilarono *calmi, ma fieri per le vie di Roma.* « *Ed ai Romani che ci salutaron commossi, inconsci di doverci più tardi seguire, e raggiungere, si disse coi nostri sguardi un giuramento al quale si rimase fedeli* ». Già, fanciullone. Che ti importava di chi restava e degli imboscati, arrangiandoti più dopo nel vagone della tradotta lumaca o quando all'alba *vedesti* senza *vederci* la tua Firenze e il tu' babbo e facesti ai tuoi una promessa: DOVERE? E quando apprendendo a Bologna dello sbarazzamento giolittiano e della dichiarazione di guerra all'Austria, certo che l'onore era per te e per i tuoi compagni, aiutasti con loro urlando la macchina a rimettersi in corsa?

Trovasti poi S. Giorgio di Nogaro, *simpatica borgata per quel mattino.* Aria di gloria l'hai respirata anche tu come tutti noi in quel preludio di guerra. E fu festa anche l'esser ferito con Slataper sulle colline di Monfalcone. Tornando si sfotte un po' gli imboscati e poi si scappa al fronte senza permesso, vero, Rosai? Noi conosciamo questa diserzione a rovescio. Anche se i compagni ci dan « *di fesso* ».

Questo libro di Rosai è un libro santo. Ci si rivive in quelle prime pagine cose a noi tanto care, anche oggi che gli eroi sono stati rimessi in soffitta tra la polvere e i tarli. E si distingue in questo dai libri di guerra 1° che è scritto da un fante e non da un ufficiale 2° che la guerra è interpretata ingenuamente e perciò artisticamente, come tanti altri fatti non bellici del libro. Così chè se anche il libro non fosse di guerra sarebbe lo stesso un ottimo libro. Dunque niente maniera, niente guerra-rettorica, tipo brutale Barbusse o tipo-convenzione borghese Barzini. Ma guerra-Rosai.

Quelle pagine ch'egli chiama « *diario a-mi' modo* » sono un capolavoro di fresco umorismo e d'ingenuità. Vi ritorneremo sopra. Ci basti per oggi citarne poche righe:

« 23 *luglio* 1915

« Stamani la luna in mezzo a due ca-« stagni, e da questi sorretta, si è andata « a posare sulla vetta di una montagna. « I castagni burloni l'hanno lasciata an-« dare ed è caseata da quell'altra parte.

« Domani mattina è inutile m'alzi, la « luna sarà morta!

« Il solito vento passava strisciandosi « al suolo; a tratti a tratti trascinava « con sè, ora un suono di campana lon-« tano, dopo un canto di gallo vanesio, « incassandoci fra un *chi... chiri... chi* le « prime voci di... sve... *chi...* glia... chi-« *ri...* Fuo... *chi...* ri... *dan... ri...* « *den... chi...* gra... *don...* natie... « *don...* ri!

« Ad un tratto il vento è cessato ed « ho potuto ascoltare:

« Sveglia Granatieri! Fuori! Don-dan « don-den-dan. Chicchirichiii!

« Tremila uomini svegli, tremila boc-« che che urlano, parlano e mangiano. « E che poco di diritto esclusi che pochi!

« Menomale che a loro il vento da no-« ia, non vedon la luna, e quando mi sve-« glio e mi alzo per loro è il momento « del più grosso dormire ».

E non commentiamo. Non è nostro uso. Lo lasciamo ai critici bolsi. Noi accarezziamo invece pianamente *il divino fanciullo* che canta nell'anima di Rosai.

Che diventa solennemente semplice quando parla della morte di un caro compagno o d'un bravo come Mestica o come il capitano Boccacci. Sentite come conclude in questi casi: « Le nostre lacrime sieno per essi tanti voti ».

Breve riposo. Ma Rosai s'annoia nelle retrovie. A Firenze, dopo altra permanenza al fronte: licenza premio. Ne combina di tutti colori in 4 o 5 giorni. E leggete come descrive le sue birbonate. C'è da crepar dal ridere. Conoscetelo anche voi, come noi lo conosciamo. L'amerete.

Anche quando da caporal-maggiore conduce la nuova giovane generazione di guerra alla Bainsizza. E rinfresca col loro ardore il suo eroismo d'anziano.

Poi Caporetto. Ed ecco Rosai ribelle per disperazione nazionale: *ardito.* Il 23° Reparto d'assalto è la sua fucina di rinnovamento. Pertica. Asolone. Poi la guerra finisce.

Rosai s'annoia nelle città come Roma. A ragione. E torna a Firenze.

Dopo un paio di mesi di « *questa Roma che mi aveva già seccato* » eccotelo a Corneto Tarquinio a godersi la sensazione del paesetto notturno: gira la notte senza scopo e non trova un amico che cercava.

« e la sera, quando rifeci il viale per tornare a partire gli alberi erano più leggeri, più chiari — ma sempre troppo educati ».

Così finisce il libro. Dunque non conclusioni filosofiche, non considerazioni sulla guerra o sulla pace. Il libro finisce così, con un quadro di vita, come ha il bene di vederla Rosai. Che ha scritto un libro di vita, e di guerra solo per un incidente. E Rosai continua a viver come ha scritto. Per nostra fortuna. E la vita non ha, come il suo libro vivo, nè fine nè principio.

Enrico Rocca

Avanguardia futurista d'Italia

Ogni settimana una

Il « Tempo » del 25 novembre u. s. ci fa sapere che l'Islam è un concetto rievocante immagini di teocrazia medioevale, e cioè passatista.

E sta bene.

Ma che poi venga ad affermare che il *massimalismo* russo, per il solo fatto (secondo « Il Tempo ») che è un concetto antitetico a quello dell'*Islam* debba essere *un concetto futurista* mi pare un pò esagerato! o almeno è un ragionamento provincialesco alquanto, direi quasi nittiano!

CHI LE SCRIVE

Adesioni

Il Consiglio Direttivo dell'Avanguardia futurista d'Italia ci comunica le seguenti adesioni pervenutele nella settimana scorsa.

Accanto ad ogni adesione pubblichiamo l'indirizzo in modo che più aderenti domiciliati nella stessa città possano mettersi in relazione tra loro.

Il numero che precede ogni adesione è quello d'inscrizione.

101. *Fornari Antonio — V. Curtatone* 6, *Roma.*
102. *Rocca Enrico — V. Napoleone III* 43. *Roma.*
103. *Bilia Umberto — V. Brescia* 16, *Roma.*
104. *Buccelli Giuseppe — Ortona dei Marsi (Aquila).*
105. *Calza Roberto — Corso Vittorio Emanuele* 10. *Cremona.*
106. *Carlo Otto Guglielmino — Volontario a Fiume.*
107. *Giuseppe Cavagnetto — Volontario a Fiume.*
108. *Alessandro Forti — Volontario a Fiume.*
109. *Angelo Scambelluri — Volontario a Fiume.*
110. *Giusto Mario, presso Direz. Banca d'Italia, Roma.*
111. *Pitteri — Fascio futurista ferrarese, Ferrara.*
112. *Lucio Venna — Corso Venezia* 61, *presso F. T. Marinetti, Milano.*
113. *Ten. di Costanzo Jerace Casdia, Salerno.*
114. *Ten. Donati Nicola — Pizzoni (Catanzaro).*
115. *Nino Pasi — Lugo di Romagna.*
116. *Guglielmo Jannelli — Fascio futurosta siciliano, Messina.*
117. *Luciano Nicastro — Fascio futurista siciliano, Messina.*
118. *Paolo Buzzi — presso Mov. Futurista Corso Venezia* 61, *Milano.*
119. *Ferruccio Vecchi — V. della Cerva* TA, *Milano.*
120. *Gorrieri Gastone — Fascio combattimento, Firenze.*
121. *Armando Miceli — Via Trieste, Lecco.*
122. *Saverio Laredo de Mendosa — Via S. Michele, Monteleone di Calabria.*
123. *Decio Tomassi — Agnello* 13, *Milano.*
124. *Gaetano Natale — V. Calpurnia* 8, *Paola (Calabria).*
125. *Ettore Paladini — V. Palestro* 4-5, *Genova.*
126. *Renato Eggentroffuer — V. Palestro* 4-5, *Genova.*
127. *Vittorio Dandi — V. Palestro* 4-5, *Genova.*
128. *Sott. Favetto Giuseppe — Magazzino Raccolta Rottami, Marostica.*
129. *Francesco Carrozza, S. Ten. 1° Regg. Genio, Messina.*
130. *Lozzi Gino — V. Cestari* 13, *Roma.*

Rammentiamo che alla nostra associazione possono aderire uomini e donne di qualsiasi condizione sociale purchè abbiano anima italiana ed energia ultrafuturista.

Le adesioni vanno inviate a: *Mario Scaparro — della « Roma Futurista » — Via Venezia* 18 — *Roma.*

ovvero presso i seguenti « distaccamenti » dell'Avanguardia futurista d'Italia già costituiti e che a loro volta l'inoltreranno al Consiglio direttivo:

I. CATANIA: V. Empedale 92 (Enzo Musco).
II. GENOVA: V. Palestro 4-5 (G. B. Calzàvar).
III. NISCEMI: V. Umberto (Enzo Musco).
IV. REGGIO EMILIA: V. Abbadessa 4 (N. Superchi).
V. ROMA: V. Venezia 18 (Mario Scaparro).
VI. GORIZIA: V. Casale 1 (Mario Vucetic).

I nomi indicati tra parentesi si riferiscono a quelli dell'incaricato alla propaganda locale.

Ci sono pervenute due adesioni anonime: una d'una signorina, un'altra di un uomo.

Preghiamo la signorina di volerci far pervenire l'indirizzo o di indicarci un recapito, che non si renderà pubblico, se vuole, ma che ci è indispensabile perchè in quella città da cui scrive è in costruzione il distaccamento locale dell'avanguardia futurista.

Quanto all'adesione del pseudo-uomo *è cestinata* perchè, se per una femmina è ammissibile, non è concepibile un futurista che non abbia *il coraggio* di chiamarsi tale.

Nel prossimo numero

Daremo nel prosimo numero il resoconto della conferenza che il ten. Gino Galli ha tenuto il 29 novembre, nella Scuola d'Arte Educatrice, su l'*Arte futurista applicata all'industria.*

Daremo anche nel prossimo numero le deliberazioni del « *Consiglio direttivo* » che si riunisce domani nello studio del pittore futurista Giacomo Balla.

Gita

Giovedì 4 dicembre alle ore 15 PRECISE i componenti la prima squadra di calciatori, e tutti coloro che intendono parteciparvi, dell'« Avanguardia Futurista d'Italia » sono convocati presso lo studio del pittore futurista Giacomo Balla in Via Paisiello 39 (presso via Po).

Si inizierà l'allenamento.

Già nel numero precedente abbiamo dato particolari su questa gita.

Data la soppressione che col 1° dicembre avverrà del treno la volta scorsa indicato rimane stabilito così:

Appuntamento: ore 8 precise in Piazza Termini presso il monumento pei caduti a Dogali.

Ritorno a Roma: verso le 19.

Sul Tuscolo il tenente Bottai parlerà su la necessità di ringiovanire il Lazio con un igienico programma sportivo.

Colazione: si può comperare a Frascati il pane e il vino, il resto è bene portarlo da Roma.

Spese di viaggio: circa lire tre.

Tassa di inscrizione: lire una al momento della partenza, devoluta alla costituzione di un fondo.

Possono intervenire giovani e signorine, tutti futuristi o simpatizzanti.

Daremo nei seguenti numeri il resoconto dettagliato della gita.

Sulla mostra Galli

Il giornale diretto da A. G. Bragaglia, pubblica nel suo ultimo numero una lunga recensione sulle opere che il pittore futurista Gino Galli ha esposte nella sua ultima mostra tenuta in via Condotti nella « Casa d'Arte Futurista Bragaglia ».

Sono anche riprodotti alcuni quadri.

Segreteria

Col 1° dicembre prossimo si aprirà la segreteria dell'Avanguardia futurista di Italia.

Tutti i nostri amici che intendessero mettersi in relazione diretta con qualche membro del Consiglio Direttivo si possono dal 1° dicembre, rivolgersi alla segreteria dell'Avanguardia Futurista signor *Riccardo Calcaprina, V. Nazionale* 69, *dalle* 16 *alle* 21 *di ogni giorno.*

Allo stesso indirizzo va inviato tutto quanto concerne l'amministrazione.

In onore

di Attilio Susi si è tenuto un banchetto d'onore al ristorante *Rosetta.*

Parlarono applauditissimi Caramitti, l'avv. Ceci, l'on. Arcà, l'avv. Cuccia, Quartieroni, don Leone Caetani, la signora Vercelloni che, molto applaudita, lesse alcune poesie di due poeti futuristi, Marinetti e Buzzi, il cav. Vercelloni e Nino Ilari.

MESSINA

Dinamismo politico dei Futuristi Iannelli e Nicastro

Durante la battaglia elettorale, Messina è stata scossa dalla prodigiosa attività futurista dei paroliberi Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro, Essi, a nome del Fascio Futurista Siciliano hanno diffuso a migliaia e migliaia di copie un manifesto elettorale futurista prendendo posizione contro tutti e combattendo sul solo nome purissimo di LUIGI RIZZO. Vorremmo stralciarne, per i nostri lettori, i brani più significativi — ma la tirannia dello spazio non ce lo permette. — Avvertiamo pertanto che il manifesto è stato riprodotto dai principali giornali di Sicilia.

In un vertiginoso giro di propaganda in provincia, i nostri amici Nicastro e Jannelli hanno travolto in varî comizî, a Castroreale, a Barcellona, Pozzo di Gotto, e Milazzo ecc. i programmi delle varie liste in lotta, esaminandone il contenuto e la loro posizione di fronte alla nuova realtà creata dalla guerra vissuta e vinta — ed esaltando il partito politico futurista creato dall'ardore italiano di Marinetti. Alla fine di ogni conferenza, i nostri amici hanno sempre lanciato e distribuito personalmente per le vie, nei caffè, nei teatri, e nei circoli, il loro manifesto del Fascio Siciliano — tra lo stupore e le discussioni generali.

Interessantissima sopra tutte, per il successo enorme, la conferenza futurista su Luigi Rizzo in rapporto alle concezioni moderne del valore e dell'eroismo — tenuta da Luciano Nicastro il 14 nov. nella Patria stessa di Rizzo — della quale i quotidiani di Messina e di Catania si sono lungamente occupati.

L'attività di Jannelli e Nicastro culminò alla vigilia delle elezioni nella città di Messina. Stralciamo dalle « ultime di cronaca » del quotidiano: « *La Gazzetta di Messina e delle Calabrie* » del 16 novembre:

« ... Ieri, i futuristi Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro hanno dato prova di un meraviglioso intuito e di una nuova inaspettata organizzazione nell'ultimo giro di programma elettorale. Dapertutto, nelle vie, nei ritrovi, nelle case, nelle cassette postali private, nelle rivendite dei quotidiani, e dentro i quotidiani stessi, migliaia e migliaia di manifesti futuristi sono penetrati come cosa viva e parlante, e il pubblico ha dovuto leggere, e vedere, e commentare. Per la prima volta, nei nostri ambienti, il grido della gioventù ha scavalcato le barriere dell'uomo affaccendato, preoccupato, e stanco, e ha colpito in pieno la vita nel suo ritmo vertiginoso.

Il nome di Rizzo è volato, è entrato dalle finestre, a scuotere, a incitare, e s'è perfino unito, nelle ore pomeridiane, all'ardente parola d'un Uomo (che non è delle nostre file ma che rispettiamo): Ettore Lombardo. La folla, infatti, che assisteva al comizio di Piazza Cairoli fu, in ultimo, presa d'assalto dai manifesti del Fascio Futurista. E, a sera, la « Tosca »... passatista, si ebbe al Teatro Mastroieni... l'onore d'una pioggia di fogli futuristi che cantavano le note dell'eroismo, della guerra, della vittoria, dell'intelligenza ».

Al mattino delle elezioni, una sorpresa attendeva il nostro amico Jannelli: tutte le mura di Messina apparvero cosparse di enormi placards gialli che gridavano: « Cattolici, non votate! Siete ingannati! Nella lista con lo scudo crociato che vi si vorrebbe far votare è compreso il nome di

GUGLIELMO JANNELLI
FUTURISTA ANTIVATICANISTA

che già tante dichiarazioni pubbliche ha fatto in proposito.

Un gruppo di veri cattolici ».

Manifesti simili bloccarono le mura di tutti i paesi di provincia.

Trattavasi evidentemente di una ininteligente manovra dei politicanti del Pipì, i quali tentavano con questo manifesto di strappare all'ultim'ora qualche voto anche nelle file avversarie, equivocando sui nomi (essi avevano infatti un G. Jannelli loro condidato) e cercando di far bene al pubblico che avevano accolto nella loro lista anche uomini d'idee tutt'altro che cattoliche! Cercavano di sfruttare con ciò, a loro vantaggio — poveri ingenui! — il grande effetto ottenuto dal manifesto Futurista firmato dal Jannelli e da Nicastro. Ma la manovra — ininteligente — si risolse a tutto loro danno, e in una grandiosa rèclame per il nostro Jannelli. Molti elettori cattolici, difatti, rimasero perplessi di fronte a quell'inondazione di placards — e si astennero davvero dal voto, scandalizzati dalla... cosa enorme! I *pipisti*, che andavano *predicando* ai 4 venti di aver *due* posti sicuri in Parlamento, furono clamorosamente trombati, e non raggiunsero neanche il quoziente. Il lunedì mattina sui giornali della Provincia, Jannelli svelava e additava la manovra pretina e cretina...

Nell'ex-collegio di Castroreale — roccaforte del giolittiano e tedesco marchese on. Di Sant'Onofrio di Baden Baden — ad opera degli instancabili futuristi, i fedeli elettori dell'ormai seppellito Ugo di Sant'Onofrio furono, al mattino del giorno 16, schiaffeggiati sonoramente da manifesti policromi in questo tono: « Votate l'onofrio del marchese Ugo », e da altri violentissimi che seppellivano nel ridicolo rappresentante e rappresentati-pecore.

PROSSIMA COSTITUZIONE DEL FASCIO MESSINESE.

E' intenzione dei futuristi Guglielmo Jannelli e Luciano Nicastro costituire prossimamente il fascio politico futurista di Messina — promuovendo una vasta e sana educazione politica e artistica della Sicilia. Il movimento d'avanguardia abbraccerà ogni classe giovane e fattiva. La vastità, la serietà, l'ardimento di questa nostra offensiva siciliana — ci dà affidamento che la giovinezza messinese risponderà entusiasticamente all'appello, che prossimamente sarà lanciato dai nostri amici, e che noi pubblicheremo nei successivi numeri di « Roma Futurista ».

Intanto, preghiamo i nostri amici di mettersi in corrispondenza, e mandare adesioni a: Guglielmo Jannelli — del Fascio Futurista Siciliano — provvisoriamente all'indirizzo: Castroreale Bagni (Prov. di Messina).

Nicastro e Jannelli promettono a « Roma » frequenti corrispondenze da Messina. Prossimamente essi esamineranno e giustizieranno, con lame futuriste, i nuovi eletti al Parlamento. Cominceremo, al prossimo numero, col più fesso: il cavaliere Gentile. Sotto, a chi tocca!

Catania dinamica

La Lega antibolscevica a Catania trionfa, con rabbia dei sozzalisti impotenti e settari.

Per festeggiare la vittoria si è organizzata una rappresentazione di « Romanticismo » al teatro Principe di Napoli. Il Sig. Salemi, direttore della filodrammatica catanese e gli altri giovani hanno ottenuto un vero trionfo.

Il teatro, illuminato sfarzosamente per l'occasione, presentava un aspetto imponente.

Al principio dello spettacolo ha parlato il segretario della lega Motta, e il futurista Verderame ha letto un suo libro *Carmi Antibolscevico*, pieno di forza.

La magnifica serata si è chiusa con « *il Canto della Vittoria* », dedicato a Gabriele d'Annunzio, del futurista Giacomo Etna. L'entusiasmo suscitato dal giovane poeta siciliano è stato vulcanico. Dai palchi si gettavano fiori e si battevano le mani.

In fine il pubblicista Aniante di Sicilia ha inveito contro Nitti con forza giovanile.

Giacomo Etna terrà domenica una conferenza antibolscevica. Si prevede una una battaglia.

I sozzalisti crepano.

V.. M.

Un bagolone

« *Roma Futurista* » - *Roma*

Smentisco recisamente lettera Barela, mai vistolo, mai parlatogli dopo mia partenza Roma. SCAMBELLURI

Qualche numero fa un certo Barela Gustavo ci inviava una corrispondenza di presunta provenienza fiumana che noi in buona fede pubblicammo.

Nella lettera, ricca di faconde invenzioni, egli diceva fra altro di aver incontrato a Fiume il nostro Angelo Scambelluri e riferiva pretesi colloqui avuti con lui.

Ora lo Scambelluri ci inviò da Milano il telegramma sopra riprodotto per smentire l'illustre bagolone.

(*N. d. r.*)

ENRICO ROCCA - Ger. respons.

ROMA - COOP. TIP. « LUZZATTI ».

TARIFFE DI PUBBLICITÀ:
Quarta pagina . . . . . **L. 1** - la linea corpo 6
Nel corpo del giornale . **L. 2** - la linea corpo 6

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA:
Società Pubblicità Quotidiani
ROMA - Via Rasella 127 - ROMA

Banca Italiana di Sconto

Società Anonima

Capitale sociale L. 315.000.000

interamente versato

Riserva L. 41.000.000

Sede sociale e Direzione centrale

ROMA

Tutte le operazioni di Banca

Ufficiali R. Esercito - Marina

governativi, comunali, provinciali, nettezza urbana, infermieri, maestri, ecc. Il Banco Prestiti Impiegati, Vittoria Colonna, 18, int. 3 tratta

Cessioni Stipendio - Rinnovazioni

rapidità, economia, anticipazioni immediate, Chiedere tariffe, norme, stampati.

Casa Editrice L'ESTREMO ORIENTE
VENEZIA

T. Myû: *Le memorie di una geisha* L. 5,—
B. Balbi: *Manuale teorico-pratico della Lingua giapponese* . . . » 50,00
B. Balbi: *Manuale di scrittura giapponese* (II ediz.) . . . . » 8,—
T. Myû: *Le Journal d'une geisha* (in corso di stampa) . . . » 6,—

Si spediscono raccomandati o contro assegno senza aumento sul prezzo di copertina.

È IMMINENTE UN NUMERO DOPPIO (32 PAGINE E COPERTINA) DI

LIBRI E GIORNALI

Rassegna Bibliografica mensile

Direttore: CARLO ZAPPIA

Sarà messo in vendita a cent: 50

Ernia produce impotenza. Entrambi guariscono con pomata, che regalo e col Cinto Americano. L. 30, doppio L. 40, 60. Indicare lato e lunghezza. Può cambiarsi.

VENEREE guaribili 5 giorni **SIFILIDE**

606 a goccie supplisce inizioni. Inizioni endovenose 914. Tedesco o Billon, o di Calomelano indolori.

VIRILITA' esausta. Pillole, pomata istantanea. Preservativi, ovaline. Oggetti igiene intima. Analisi sangue. Apiol capelvenere richiama regole mensili donne. Tutti opuscoli gratis. Chiusi L. 0,50. Farmacia Fantasia. Via Merulana, 120, Roma

LA VOCE Soc. An. Editrice, Roma
Trinità dei Monti, 18

Pubblicazioni recenti:

U. ZANOTTI BIANCO e A. CAFFI
LA PACE DI VERSAILLES
con 20 carte etnografiche e politiche
Lire **10**

GIUSEPPE PREZZOLINI
CAPORETTO
Esame critico delle cause che condussero alla catastrofe
Lire **2.50**

GIUSEPPE PREZZOLINI
PARADOSSI PEDAGOGICI
(La coltura popolare - Le panchine nella scuola - Per un cinematografo nazionale - Sfuriata contro gli esami - Scuola e Strada - Il metodo Montessori ecc.)
Lire **2**

ERNESTO CODIGNOLA
PER LA LIBERTÀ E LA DIGNITÀ DELLA SCUOLA
(Relazione al Congresso degli insegnanti di Pisa - con altri scritti polemici)
Lire **2**

SALVEMINI e MARANELLI
LA QUESTIONE DELL'ADRIATICO
2ª ediz. rifatta con l'aggiunta di una risposta a Tamaro, non permessa finora dalla censura
Lire **6**

MARIO PUCCINI
COME HO VISTO IL FRIULI
(Udine - Cividalê - Valli e uomini nel Natisone - Il Matayur - Retrovie carsiche e friulane - Il Carso - Il Vallone - I tre San Michele - Gorizia - Terre del Tagliamento - Angoli morti nell'alto Friuli - Sul Collio - Nella conca di Caporetto - Ringraziamento del fante alla terra friulana)
Lire **5**

Si spediscono contro vaglia senza aumento postale e raccomandati in tutta Italia
Dirigere le ordinazioni a "*LA VOCE*,, Trinità dei Monti, 18 Roma (6)
I signori librai sono pregati di rivolgersi alla Soc. Gen. delle MESSAGGERIE ITALIANE - Bologna

ANSALDO

ACCIAIERIE CORNIGLIANO LIGURE

Grandi Fucine - Laminatoi
Lingotti - Billette - Laminati

ACCIAI al Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio
ACCIAI al Cromo - Nichelio - Vanodio
per Costruzioni Meccaniche
„ Automobili - Magneti
„ Motori di Aviazione
„ Assistenze eletIriche - Diamagnetici

Acciai per Utensili
al Carbonio e speciali

FONDERIE di Acciaio
Ghisa - Bronzo - Alluminio

Getti di acciaio speciale "ANSALDO,,
con caratteristiche meccaniche
uguali a quelle dell'acciaio fucinato

GETTI DI ACCIAIO AL MANGANESE
per macine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

SI SPEDISCONO CAMPIONI A RICHIESTA

Colonia della salute
Carlo Arnaldi

SEDE CENTRALE: Via del Clementino 94, Roma (9)
Telef. 47-62. Telegrammi: *Colonia Arnaldi - Roma*

STABILIMENTI DI CURA: USCIO (Genova) e PALAZZOLA (Roma).

RECAPITI: TORINO, Via Goito, N. 11.
MILANO, Via Adige, N. 15.
GENOVA, Via S. Luca 4 = 2.
ALESSANDRIA, Via Pontida 26.

È in vendita:

CREPAPELLE

Risate di **LUCIANO FOLGORE**

160 pagine e copertina a due colori L. 3,50

Agli abbonati di "Roma Futurista,, e di "Dinamo,, si spedisce franco-raccomandata

IMPRESA EDITORIALE UGOLETTI
ROMA
VIA VENEZIA, 18

M. A. R. T.
8875 - T
BIBLIOTECA